

media

LIBRI, GIORNALI, ARTE, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

l'Unità

LIBRI
I nuovi versi
di Giudici

 MASSIMO ONOFRI
A PAGINA 4

IN RETE
La cronaca
on line

 JAIME D'ALESSANDRO
A PAGINA 5

MUSICA
Lento ritorno
al tango

 GIORDANO MONTECCHI
A PAGINA 7

in arrivo

Cacucci
nuovo libro per Pino Cacucci, il più latino-americano fra i nostri scrittori. A metà marzo esce per Feltrinelli «Desasiado Corazón», romanzo ambientato lungo la frontiera messicana dove si intersecano le storie di un killer con la faccia di gringo e un giornalista italiano che non si separa mai dalla sua telecamera. Che sia un nuovo film annunciato?

Augé
Bollati Boringhieri pubblica ai primi di marzo «Disneyland e altri nonluoghi» di Marc Augé. Una preziosa raccolta di reportage nei quali il celebre etnologo esplora i luoghi del turismo di massa con occhi di scienziato del comportamento umano. Con una sorprendente domanda conclusiva: quanto corrisponde la realtà del viaggiatore con la realtà del viaggio?

Comincia una stagione importante per la nostra narrativa con l'arrivo in libreria dei nuovi romanzi dei «quarantenni»



Cartoline da questa Italia

NICOLA FANO

Questo articolo avrebbe potuto essere intitolato «Diario di un millennio fuggito». Ma sarebbe stato un gioco di parole rivolto al passato. Si parla qui, infatti, dei nuovi romanzi italiani, casualmente in uscita quasi tutti insieme, di alcuni autori quarantenni che hanno preso le mosse anni fa con la pubblicazione di *Diario di un millennio che fugge* di Marco Lodoli. Da allora, 1988, a oggi, è cambiato il mondo ma solo ora qualcuno cerca di capire, in letteratura, come e quanto sia cambiata l'Italia. E si scopre che il passaggio da un'epoca all'altra della nostra società è avvenuta nel segno dell'abbandono dei padri. Padri reali, beninteso: operazione naturale e inevitabile, per smettere d'essere figli a vita e diventare padri a propria volta.

Vediamo di che libri si tratta. Sono appena usciti *La resistenza del nuotatore* di Sebastiano Nata (Feltrinelli) e *Magico selvaggio* di Edoardo Albinati (Mondadori); da metà marzo arriveranno in libreria *I fiori* di Marco Lodoli (Einaudi) e *Il Picco di Adamo* di

Giampiero Comolli (Baldini&Castoldi); ad aprile sarà la volta de *La ragione del più forte* di Andrea Carraro (Feltrinelli) e de *L'amico d'infanzia* di Sandro Onofri (Mondadori). Poi, a completare il paesaggio, dopo l'estate usciranno il nuovo romanzo di Michele Mari (ancora senza titolo, Mondadori), i racconti di

Romana Petri *I padri degli altri* (Marsilio) e più in là *Angela prende il volo* di Enrico Palandrà (Feltrinelli). Sono autori che rispondono a storie letterarie e stili diversi, ma accomunati da un occhio generazionale comune. Vediamo perché.

Questi autori, innanzi tutto, hanno compiuto insieme negli anni Ottanta lo sforzo (ciclopico) di recuperare alla tradizione letteraria il piacere della lettura, torturato da anni di supremazia del segno. Si trovarono tutti insieme a inseguire il bandolo di una vita senza modelli possibili dove più che dalla ricerca di un'identità lo scoglio era rappresentato dall'assenza di «padri». Ora il passaggio è quello di consolidare e al tempo stesso testimoniare l'avvenuta maturazione e di mettersi finalmente in rapporto (da pari a pari) con la realtà e i padri.

Marco Lodoli (il più scrittore, il più

libero da ogni paura letteraria, fra tutti quelli citati) ha scritto un romanzo dove un uomo, Tito, trova la vita attraverso le parole: il destino gli impone di essere poeta e lui accetta la sfida affondando la propria percezione negli angoli (e negli esseri viventi) della sua città. Sandro Onofri mette di fronte un uomo irrisolto, Fausto, e il suo «amico del cuore», l'io narrante intorno al quale la vita, la professione e gli affetti sembrano aver trovato un equilibrio, una risoluzione. In realtà si tratta delle due metà dello stesso individuo: da un lato la metà rimasta figlio soccombe inseguendo il suo sogno irreali di ribellione; dall'altro la metà che ha attraversato la linea d'ombra delle illusioni. Mentre completamente dentro quel gioco opaco di aspettative e emozioni si muove il protagonista del romanzo di Carraro, convinto di poter comprare l'affetto di una giovane, ambigua ragazza extracomunitaria, per riuscire finalmente a crescere. E i padri eccessivi, direttamente, prende di petto Romana Petri nei suoi racconti che mettono in fila eccessi e violenze compiute nel segno di una drammatica ignoranza d'un ruolo formativo mai così tanto stravolto come nella seconda parte del nostro secolo. Mentre Sebastiano Nata narra direttamente, il rapporto tra un padre e un figlio che hanno vissuto fuggendo l'uno dall'altro.

Ma anche un altro elemento unifi-

cante si affaccia da questi libri. È l'immagine dell'Italia, la composizione di una galleria di cartoline da un paese che ancora stenta a riconoscere il suo profilo. Per anni il ruolo dello scrittore è parso l'unico in grado di supplire quello del giornalista, consumato da troppi interessi incrociati. Sicché sui giornali qualche scorcio delle nostre trasformazioni è venuto alla luce grazie ai reportage dei romanzieri. Quell'esperienza (felice e conclusa allo stesso tempo) lascia ora il suo segno in questi romanzi che non si tirano indietro di fronte alla possibilità di portare in scena il paesaggio come fosse uno dei personaggi. La Roma perduta di Onofri, quella sfumata di Lodoli, i muri e i volti del carcere di Rebibbia di Albinati, i grandi palazzi milanesi di Comolli: i luoghi sono come lavagne sulle quali il tempo ha segnato le sue trasformazioni e gli uomini mandano a memoria quegli scocchi, quei cieli, quei colori per aggrapparci le loro emozioni.

Siamo di fronte a una generazione cresciuta, che ha adeguato i suoi occhi alla realtà e che si è data (sia pure non volontariamente) un progetto comune: raccontare le cose come si vedono. Anche di là dalle parole, oltre la nebbia, oltre le rabbie. P.S. Molti degli autori di cui si è parlato figurano tra i più assidui frequentatori di questo inserto: speriamo si sia capito perché.

Il mercato è bloccato, lo Stato è corrotto e la società è divisa. Ma la destra e la sinistra...

clabutare

GIANCARLO BOSETTI

Buttare forse è un verbo scorretto. Ma dire di no è un esercizio lecito e pienamente liberale. In questo caso utilissimo e urgente. Lo si può fare con educazione e persino con amicizia. E un bel «no» è giunto il momento di scriverlo a quelli che... «destra e sinistra sono concetti superati». Ebbene, dietro la veste innovativa e «up to date», secondo le più varie ricette, il discorso che la divisione principale che attraversa

la politica non è quella tra destra e sinistra ma un'altra (tra innovatori e conservatori, tra sviluppisti e ambientalisti, modernisti e post-modernisti) non funziona, è semplicemente falso, ricco di buone intenzioni, carico di intuizioni ragionevoli, ma sbagliato.

Ci si sono tuffati dentro ultimamente due bravi e preparati specialisti del pensiero politico, Dario Antiseri e Lorenzo Infantino, con un libro che si intitola infatti: «Destra e Sinistra, due parole ormai inutili» (Rubbettino). La tesi fondamentale è che invece la politica di oggi si divide tra veri e falsi liberali e, fondamentalmente, tra statalisti e liberisti, che tutto il bene viene dal mercato e tutto il male viene dallo stato. Se quindi dobbiamo liberare l'Italia dal peso di un interventismo soffocante e corrotto, di destra e di sinistra, che ha ammorbato la storia di questo paese, ben venga l'unione tra i veri liberali di una parte e dell'altra, amici della competizione, avversari del solidarismo sotto le cui insegne si è commesso uno scempio gigantesco.

L'insidia sta nel fatto che questa tesi «sommiglia» a una verità intera, ma è solo una verità parziale. È vero che molti problemi, in un paese affetto da statalismo sollecitano una alleanza di forze desiderose di fare spazio al mercato e alla competizione, ma basta questo a rivoluzionare lo schema secondo il quale le aggregazioni principali sulla scena politica seguono la discriminante destra/sinistra? La risposta è no. Ed è un no che viene in primo luogo dagli elettori. Uno degli indici più netti del loro orientamento è quello che gli specialisti chiamano «autocollazione». La stragrande maggioranza degli Italiani ha tantissimi dubbi, ma non quello se stare a destra o a sinistra. Come ha scritto benissimo John Kenneth Galbraith qualche anno fa, destra e sinistra non indicano più una divisione storica di classe, ma pur sempre una divisione tra quanti stanno meglio e quanti stanno meno bene, e anche dove la maggioranza sta bene ce n'è sempre una parte che ha voglia di occuparsi di quelli che stanno male. Perché lo faccia poi è questione assai complicata di cui ci occuperemo un'altra volta. Ma lo fa.

Antiseri sostiene che il mercato è sempre innocente e rifiutare la logica di mercato perché, per esempio, ci sono mercanti di armi è come abolire la scienza perché ha inventato le armi atomiche. Il suo è un errore di estremismo. Gli rispondo allora che rifiutare la logica dello stato per la ragione che esiste uno statalismo corrotto sarebbe come dire che occorre abolire il fisco perché negli uffici Iva si sono scoperti molti funzionari corrotti. La popperiana società aperta si può interpretare in vari modi. Posto che tutti la vogliono, ma non a tutti piace la variante dei Chicago boys e di Milton Friedman, che giudicava statalista anche Margaret Thatcher. Ne esistono altre versioni, meno a destra e più a sinistra. Appunto.

Registro di classe

Entusiasmo e passione: vedi alla voce Primo Levi


SANDRO ONOFRI
Veloce classifica di gradimento dei libri letti, nelle

classi e a casa, durante il primo quadrimestre. Questi, in modo necessariamente molto schematico, i risultati: in testa a tutti è «Se questo è un uomo» di Primo Levi. È incredibile come questo libro mantenga negli anni la sua capacità di sconvolgere e di «colpire» (è questo il termine maggiormente usato dai ragazzi nei loro com-

menti). Nelle discussioni fatte nel corso della lettura, e poi nelle brevi recensioni scritte, si ritrova lo stesso sbigottito entusiasmo (mi sa che è proprio questo il termine più giusto per indicare lo stato d'animo dei ragazzi alla fine della lettura: entusiasmo, cioè insieme commozione e esaltazione) della prima volta in cui, tanti anni fa, lo conoscemmo noi. C'è da aggiungere che Primo Levi partiva, per così dire, con un lieve handicap rispetto agli altri autori: mentre gli altri scrittori sono scelti dai ragazzi in una rosa di titoli, la sua opera invece, rientrando in un percorso didattico più ampio, era l'unica

«obbligatoria»; e le letture «obbligatorie» a scuola partono sempre svantaggiate.

Altri autori molto graditi sono il Cerami di «Un borghese piccolo piccolo» (ma qualche ragazzo ha preferito leggerci «La gente», con risultati interessanti), del quale sono state apprezzate il ritmo della narrazione e la lingua; e il Pasolini di «Una vita violenta». Meno successo ha avuto invece «Ragazzi di vita», perché la trama più esile ha avuto minore risonanza nelle aspettative degli alunni. Tra i giovani scrittori ha invece spopolato Francesco Piccolo, col suo secondo libro «E se c'ero, dormivo»:

«obbligatoria»; e le letture «obbligatorie» a scuola partono sempre svantaggiate.

Altri autori molto graditi sono il Cerami di «Un borghese piccolo piccolo» (ma qualche ragazzo ha preferito leggerci «La gente», con risultati interessanti), del quale sono state apprezzate il ritmo della narrazione e la lingua; e il Pasolini di «Una vita violenta». Meno successo ha avuto invece «Ragazzi di vita», perché la trama più esile ha avuto minore risonanza nelle aspettative degli alunni. Tra i giovani scrittori ha invece spopolato Francesco Piccolo, col suo secondo libro «E se c'ero, dormivo»:

l'ambientazione, la lingua, le situazioni del romanzo hanno creato tra gli alunni. L'unica nota che ha disturbato un po' la lettura è stata la struttura, in cui Piccolo ha alterato capitoli di narrazione più diretta e veloce, ad altri basati sul monologo interiore (e su questo ci sarebbero da dire tante cose, se lo spazio lo consentisse). Che Piccolo abbia già una sua autorevolezza lo si può vedere comunque dalle schede compilate sugli autori, in cui si legge spesso che «nacque» a Caserta: segnale che farà sicuramente piacere allo scrittore, anche se immagino che privatamente ri-

correrà ai debiti scongiuri.

È infine, velocemente, le note negative: nella rosa di giallisti proposti per le vacanze di Natale, Agatha Christie di «Dieci piccoli indiani» ha fregato, ahimè, un capolavoro qual è «Il porto delle nebbie» di Simenon. Non è piaciuto Moravia, né «Porte aperte» di Sciascia, del quale invece continua ad appassionare «Il giorno della civetta». Non è piaciuto infine, e per me è stato un vero e proprio dolore, «L'isola di Arturo» di Elsa Morante. Quando ho letto i commenti, mi ci sono perfino arrabbiato. Poi ho deciso che no, meglio tornarci sopra con calma.


Fabrizio Rondolino
Secondo avviso

Un romanzo di erotismo e sentimenti che incrocia in un risucito balletto amoroso i destini di due uomini e di due donne.

«I coralli», pp. 184, L. 20.000

 Einaudi
www.einaudi.it
